

Università - L'intervento di Vecchiato (Fondazione Zancan)

# La sfida del Welfare generativo

Superare il modello di welfare basato quasi esclusivamente su uno Stato che raccoglie e distribuisce risorse tramite il sistema fiscale e i trasferimenti monetari per costruire un nuovo welfare in grado di rigenerare le risorse già disponibili, responsabilizzando le persone che ricevono aiuto, al fine di aumentare il rendimento degli interventi delle politiche sociali a beneficio dell'intera collettività. E' la proposta culturale, lanciata dalla Fondazione Zancan, e che prende il nome di "welfare generativo".

La sfida del "Welfare generativo", lanciata dalla Fondazione Zancan nel Rapporto sulla lotta alla povertà 2012 e ripresa e approfondita nel Rapporto 2013, è stata al centro di un seminario per addetti ai lavori che si è tenuto giovedì 12 novembre, a partire dalle ore 14.30, nell'aula magna dell'Università della Valle d'Aosta. A promuoverlo è la Fondazione comunitaria della Valle d'Aosta in collabora-

zione con la Caritas diocesana e con l'Università della Valle d'Aosta.

Ospite del seminario il Direttore Fondazione Zancan Tiziano Vecchiato, che ha presentato le idee e

le esperienze di Welfare generativo. Il programma ha visto i saluti introduttivi, del rettore dell'Università Fabrizio Cassella e del Presidente della Fondazione comunitaria Luigino Vallet, gli interventi di Andrea Gatto, Direttore Caritas

Diocesi di Aosta, Gianni Nuti, Dirigente Struttura Politiche Sociali dell'Assessorato regionale Sanità, Salute e Politiche sociali, Sabina Fazari, Portavoce Terzo Settore Valle d'Aosta, Claudio Latino, Vice Presidente Coordinamento Solidarietà Valle d'Aosta, Patrik Vesan, Ricercatore Università della Valle d'Aosta, Riccardo Jacquemod, Federsolidarietà e Roberto Presciani, Consorzio Trait d'Union. Ma non solo. Molti gli operatori del settore presenti

che hanno voluto proporre la loro riflessione sul te-

ma.

La recessione di welfare ha accelerato la necessità di cercare nuove vie per rendere efficace l'aiuto dato alle persone e allo stesso tempo «rigenerare» le risorse impiegate. Per farlo, è necessario smettere di pensare al welfare come a una fonte di costo iniziando a considerarlo un investimento. Concretamente significa abbandonare la tradizionale logica assistenzialistica (un bisogno una misura, un problema una legge, una domanda un trasferimento economico), prevedendo una partecipazione diretta delle persone dicendo loro «non posso aiutarti senza di te». Significa privilegiare l'efficacia dell'aiuto che aiuta rendendo il più possibile responsabili le persone. È questa la logica del welfare generativo teoriz-

zata già da alcuni anni dalla Fondazione. «Troppo spesso, ancora, - ha spiegato Vecchiato - si attivano percorsi di aiuto in cui la persona aiutata si limita a ricevere, utilizzando spes-

so male le risorse, senza chiederle niente a 'corrispettivo sociale', cioè facendo dell'aiuto ricevuto un'opportunità per se stessi e per la propria comunità. Nel momento in cui la persona è chiamata a 'compartecipare' ai benefici è molto probabile che l'efficacia dell'intervento sia maggiore. L'attivazione diventa condizione di dignità, di sviluppo di capacità, di produzione di valore, di esperienza di relazione. È la sintassi del welfare generativo: responsabilizzare, rendere, rigenerare». In questo modo il rendimento dei diritti di welfare non ha più una portata individuale ma anche sociale. Si tratta di considerare come titolare dei diritti non solo la persona aiutata ma anche la comunità. «Garantirli solo all'individuo significa non considerare la loro potenzialità oltre la persona - avverte infatti Vecchiato -. Il loro raggio di azione è più ampio e i suoi esiti devono essere misurabili a vantaggio della persona e della comunità».

